

vincoli che ti legavano anticamente alla tribù... dall'altro lei con il gruppo dei tuoi amici che persistevano nel nobile scopo di trasformarla, e raggiungevano la maturità pagando lo scotto degli errori indispensabili, adulti loro con la temperatura esatta che mancava a te: la dura esperienza della galera che non conoscesti; la coscienza limitata dei limiti della vostra dignità alienata. Vuota la tua memoria da dieci anni di esilio, come ricostruire senza danno l'unità perduta?» E, infine, l'amarissimo dialogo con Dolores: « Credevo che a Cuba ti saresti ritrovato » « Ho perduto la mia terra e ho perduto la mia gente » « Che pensi di fare? » « Non posso far niente. Non so neppure chi sono ». « E i tuoi amici? » « Non ho amici ».

Un libro simile suscita inevitabilmente polemiche: e per la nuova posizione morale, politica e letteraria assunta dall'autore e per la crudeltà, forse ingiustificata, con la quale infierisce contro i suoi compatrioti, dentro e fuori di Spagna. Ma si tratta di un libro profondamente sofferto. Grazie a questa sofferenza, una volta abbandonata la strada del romanzo « costruito », del romanzo « nazionale e popolare » e ritrovata la via del Sud, di Nijar, dei murciani e degli andalusi, Goytisolo ha finito per raggiungere, nei vizi e nelle virtù, il gruppo dei grandi romanzieri spagnoli dell'esilio. Con Sender, con Aub, egli ha in comune la violenza della denuncia, la liricità del linguaggio, l'amarezza del ricordo, la sproporzione della rappresentazione, il carattere, in fin dei conti, poco narrativo della sua vicenda.

Non romanzo moderno, dunque, malgrado l'apparente attualità di alcuni ricorsi stilistici. Tutt'altro. Romanzo spagnolo, questo sì. Narrazione che si tiene sempre in bilico tra l'autobiografia, la poesia, il documentario, *Señas de identidad* attinge la sua grandiosità dalla tragedia, fin troppo evidente, degli avvenimenti narrati.

Alfonso R. Castelao

Si può dire che non vi sia opera importante della letteratura ispanica degli ultimi centocinquanta anni che non sia in qualche modo attraversata dal tema dell'immigrazione e dell'esilio. Esattamente all'op-

posto polo spirituale e geografico del romanzo di Goytisolo, ma anch'esso segnato dalle vicende di allontanamento e dalla nostalgia, si trova un libro pubblicato dall'Alianza Editorial di Madrid, *Cosas*, di Alfonso R. Castelao. Il titolo non ha bisogno di traduzione, neppure quando si aggiunga che è seguito da un'altra operetta chiamata *Los dos de siempre*, (I due di sempre). Tanto per cominciare non si tratta di novità, e neppure di opera originariamente castigliana: i due lavoretti rappresentano la versione spagnola di un classico gagliengo, composto tra il 1924 e il 1928 da un noto umorista, scrittore e pittore, Alfonso R. Castelao. Castelao, che con Ramón Otero Pedrayo, assunse, poco dopo la prima guerra mondiale, la direzione spirituale del movimento di rinascita gaglienga, conferendole un carattere nazionalista e politico, nacque a Rianxo nel 1886 ed emigrò durante i primi anni dell'infanzia e dell'adolescenza. Tornato in Spagna e laureatosi in medicina (e qualcosa delle esperienze di medico traspaiono nei suoi bozzetti) abbandonò poi la professione per dedicarsi alla caricatura e al giornalismo. Eletto deputato alle Corti Costituenti del 1931, lasciò di nuovo la Spagna al momento della guerra civile e visse, fino alla morte, a Buenos Aires.

Il lato più appariscente dell'arte di Castelao sta nella combinazione unica della prosa e dello schizzo, che è rivelata dalla parola stessa, « cosa ». « Cosa », nei bozzetti omonimi così come nella vicenda di tipo picaresco dei *Due di sempre*, sta a significare una realtà che è superficiale e che al tempo stesso va oltre la superficie a narrare una tragedia, una vita, un mistero nascosto.

Il senso nascosto delle cose, che sono poi persone, esistenze, modi di dire, ci vien dato di sfuggita, quasi con pudore: ora grazie a un particolare stilistico, ora grazie ad un'associazione continuamente ripetuta, ora grazie all'apparente semplicità.

Il mondo di Castelao è infatti estremamente semplice: tutto compreso nella realtà galiziana, tra il mare, i bassi monti, il porto, le piccole chiese, i crocefissi agli incroci dei sentieri abbandonati, e i pochi personaggi dei villaggi poveri e quasi deserti. La passione del vagabondaggio e l'amore

verso il mendicante, diffusissimo nella letteratura ispanica di tutti i tempi e espresso, in tempi recenti, dall'invenzione letteraria di un Camilo J. Cela, si unisce qui ad un senso di mistero e di peccato che è più tipicamente galiziano. È stato detto, con molta esattezza, che il gran paradosso dell'*humour* di Castelao si nutre molto spesso di elementi tetri, escatologici, dovuti all'*ethos* particolare del popolo galiziano « nei cui interstizi gorgogliano le storie dei morti e i germi di molteplici convitati di pietra ». Le associazioni macabre sono infatti sempre presenti, in forma così spontanea da passare quasi inavvertite, da costituire, anche per il lettore, un sottofondo naturale, le fondamenta stesse su cui poggia la vita di ogni giorno. Ecco l'inizio di *Sentiero dimenticato*: « Sentiero dimenticato che non va da nessuna parte. Un sentiero coperto di roccia, invaso da rovi intricati e da ortiche selvatiche, che si perde nella bocca oscura di una svolta. Io chiedevo sempre a mia nonna: "Dove va questa vecchia strada?". E mia nonna mi rispondeva con certo mistero:

"Non va da nessuna parte, figlio mio" ». E la storia della grotta dei contrabbandieri: « Nella grotta dei contrabbandieri vive secondo quel che raccontano, una donna incantata che ogni mattina presto va a pettinarsi presso alcune rocce che stanno vicino al mare... ».

Brevissime, concise, con i temi allacciati dell'amore, della morte, del peccato, dell'al di là, *Cosas* si snodano con infinita grazia nell'economia serrata dei *romances*. E a far loro da sfondo sta il paesaggio singolarissimo della Galizia, conciso e rinchiuso anch'esso a mo' di stampa antica: i monti, i sentieri, le grandi baie con le squadre inglesi pronte a salpare, la vita brulicante dei porti. Così perfetto e unico, questo luogo umano, da riportate alla mente un altro angolo quasi sconosciuto della terra, la Nuova Inghilterra ottocentesca della scrittrice americana Sarah Orne Jewett, che con pochi, fondamentali elementi seppe anche essa costruire un microcosmo di passioni, di esistenze, di natura e di morte.

ANGELA BIANCHINI

LETTERATURA AMERICANA

Hawthorne e l'alchimia

Septimius Felton, il romanzo postumo e incompleto di Nathaniel Hawthorne che Elémire Zolla ha molto appropriatamente tradotto ed acutamente presentato per la collana diretta da Agostino Lombardo (*Settimio Felton*, Vicenza, Neri Pozza, pagg. xxxvi-213), ci appare oggi a una rilettura attenta assai più di un esperimento interrotto dalla morte dello scrittore. Per comprenderlo era necessario ricondurlo a un preciso *point de repère*, quello dell'iniziazione magica o, meglio, alchemica, come appunto Zolla ha fatto nella sua prefazione e in un ampio contributo che consigliamo di leggere insieme (*Septimius Felton e la letteratura alchemica*, in « Rivista di Estetica », I, 1966, pagg. 1-39). Si coglierà allora il senso preciso di un itinerario interno dell'opera hawthorniana che prende le mosse di lontano, vale a dire dai

racconti, per culminare purtroppo non compiutamente nel romanzo di cui stiamo parlando.

Lo Zolla è il primo a localizzarne le costanti, ad analizzarle nei particolari ma anche a porle in un più ampio e necessario contesto. Che *Septimius Felton* richiedesse un chiarimento preliminare, o per lo meno una serie di informazioni, era apparso evidente già al tempo della pubblicazione della edizione « Riverside » delle sue opere (tanto costellata di errori quanto unica tuttora, ahimè, per completezza). Aveva provveduto G. P. Lathrop con una nota introduttiva, utile perché precisa i tempi di composizione del libro, rivelando quanto a lungo Hawthorne vi avesse lavorato. Il motivo stesso della ricerca di un elisir di lunga vita, anche se trattato sostanzialmente in chiave ironica, si manifestava già nell'*Esperimento del dottor Heidegger*; là il protagonista agiva nei panni di un beffardo